CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDI' 19 NOVEMBRE 2026

La sfida ai mercati globali «Salerno può essere hub»

L'export della provincia torna a correre dopo la flessione del 2,7 per cento del 2025

L'INIZIATIVA

Nico Casale

L'export salernitano non solo recupera la lieve frenata dello scorso anno, ma torna a correre. Dopo una flessione del 2,7% registrata nel 2025, le esportazioni della provincia crescono nel primo semestre di quest'anno. Un segnale che conferma la capacità delle imprese del territorio di reagire agli shock globali, ma che apre anche alla prospettiva di fare di Salerno un hub dell'internazionalizzazione per il Mezzogiorno. È la visione di Andrea Prete, presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio salernitana, che sottolinea in occasione della prima giornata, ieri, di «Salerno Export Hub», l'iniziativa promossa alla Stazione marittima dalla Camera di Commercio di Salerno insieme con Unioncamere, Promos Italia e Aice. Un appuntamento che punta a sostenere le Pmi del Sud nello sviluppo sui mercati globali, analizzando i trend geopolitici e fornendo consulenze specialistiche.

IL RIMBALZO

Se, tra il 2015 e il 2025, le esportazioni della provincia di Salerno erano cresciute del 64,2% e, tra il 2019 e lo scorso anno, del 44,9%, il 2025 aveva fatto segnare una flessione del 2,7%, come anticipato sulle colonne di questo giornale. I dati del Centro Studi Tagliacarne presentati ieri alla prima giornata di Salerno Export Hub rivelano che l'export salernitano è cresciuto nel primo semestre del 2026 del 9,5% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il piccolo calo registrato dalle esportazioni nel 2025 era stato influenzato soprattutto dall'andamento delle vendite verso gli Stati Uniti, che è il primo mercato di destinazione delle merci salernitane. Per le esportazioni verso gli Usa si era, infatti, osservata una contrazione dell'11,9%, che aveva contribuito in maniera significativa al risultato negativo complessivo. Nel primo semestre del 2026, però, il quadro cambia. E le vendite verso il mercato americano registrano un rimbalzo del 19,7%, accompagnando la ripresa dell'intero export provinciale. Seconda provincia esportatrice campana, con una quota del 16,3% sul totale regionale, Salerno si trova di fronte, adesso, alla sfida di consolidare la crescita e ridurre la dipendenza da pochi settori e mercati. «L'idea di Salerno Export Hub - spiega Prete - nasce la scorsa primavera dalla consapevolezza che Salerno, escluse le grandi aree metropolitane, rappresenta il capoluogo di provincia più infrastrutturato d'Italia. Collegata direttamente alle principali direttrici Nord-Sud via terra attraverso l'alta velocità ferroviaria e la rete autostradale, la città dispone inoltre di un aeroporto e di un porto commerciale strategico».

LE CARATTERISTICHE

«Queste caratteristiche - evidenzia Prete - la rendono il baricentro naturale per fungere da hub dell'internazionalizzazione, permettendo alle imprese non solo salernitane, ma dell'intero Mezzogiorno, di connettersi con facilità ai mercati esteri. Proprio per queste ragioni Promos Italia e Aice hanno condiviso la scelta di Salerno per sperimentare questo evento nel Sud Italia, mutuando l'esperienza di Go International». Prete, ricordando poi l'accordo siglato tra ministero degli Esteri e Unioncamere, rimarca che «la presenza (prevista questa mattina, ndr) del ministro Antonio Tajani a Salerno Export Hub suggella al meglio questo percorso. L'obiettivo condiviso è proprio quello di sfruttare la presenza e la conoscenza dei territori delle Camere di Commercio per allargare la platea delle aziende esportatrici». Alla prima giornata di Salerno Export Hub, sono intervenuti tra gli altri il presidente di Confindustria Salerno, Antonello Sada, e il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca. L'ex governatore campano rileva come il porto della città «ha un'area limitata, ma un'efficienza operativa straordinaria e i tempi di carico e scarico merci sono a livelli di eccellenza europea». Nel suo intervento, inoltre, il primo cittadino torna sulla questione della sburocratizzazione come leva di competitività: «È necessario avere un processo decisionale che consenta di realizzare le cose in tempi compatibili con la competizione internazionale le cose che vanno realizzate in termini di infrastrutture, energia, innovazione territoriale e infrastrutture in generale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sei nuovi indirizzi "4+2" «Avviciniamo gli studenti alle professioni del futuro»

L'ISTITUTO FERRARI È PIONIERE, MATTIOCCO: «SIGNIFICA IMPARARE IN MODO DIVERSO NON FARE UN ANNO IN MENO DI LEZIONI»

LA FORMAZIONE

Gianluca Sollazzo

Sei nuovi percorsi quadriennali, altrettante porte spalancate sulle professioni del futuro e una platea potenziale di 150 giovani ogni anno pronti a costruire il proprio percorso verso il mondo del lavoro. La scuola salernitana accelera sulla filiera tecnologico-professionale 4+2, la riforma che consente di conseguire il diploma in quattro anni e proseguire, eventualmente, con un biennio negli Its Academy. Un modello che sta ridisegnando l'istruzione tecnica e professionale, avvicinando i banchi alle imprese e trasformando la formazione in una leva di sviluppo economico e occupazionale.

I PERCORSI

Il nuovo impulso arriva dal decreto firmato ieri dalla direttrice generale dell'Ufficio scolastico regionale della Campania, Monica Matano. Sono 41 i percorsi autorizzati per il 2027-2028 nell'intera regione: 21 a Napoli, nove a Caserta, sei a Salerno, quattro ad Avellino e uno a Benevento. Un'espansione che consolida il progetto del ministro Giuseppe Valditara e amplia le possibilità di scelta per famiglie e studenti. Nel Salernitano le nuove opportunità attraversano settori diversi. Il Cuomo-Milone ottiene due percorsi, gli indirizzi Enogastronomia e Ottico; l'Omnicomprensivo Parmenide punta sull'Enogastronomia nelle aree interne cilentane, il Giambattista Vico nocerino su Amministrazione, finanza e marketing, mentre l'alberghiero Roberto Virtuoso rafforza l'offerta nella ristorazione nel capoluogo. Al Convitto nazionale Tasso di Salerno attraverso l'istituto professionale annesso Francesco Trani, arriva il quadriennale per Ottico. Con 25 iscritti per ciascuna nuova classe, saranno 150 i nuovi studenti coinvolti ogni anno, fino a 600 nell'intero quadriennio a regime. Non assunzioni garantite, ma altrettanti percorsi formativi orientati all'occupabilità. Considerando tutte le nuove autorizzazioni campane, la platea teorica raggiunge 1.025 ragazzi per annualità. Tra le novità spicca il Convitto Tasso: il nuovo indirizzo "Ottico" amplia le possibilità di specializzazione.

IL MODELLO

Il decollo della filiera non parte da zero. Nell'anno scolastico 2026-2027 il Salernitano conta già 21 classi 4+2, con 363 studenti. Tra le realtà che hanno investito nel modello

figurano il Profagri, l'Enzo Ferrari di Battipaglia, il Pacinotti di Scafati, il Marconi di Nocera Inferiore, il Mattei-Fortunato di Eboli, il Piranesi di Capaccio-Paestum, il Basilio Focaccia di Salerno, unico campus formativo con laboratori all'avanguardia. Tra i pionieri figura l'Enzo Ferrari di Battipaglia, già guidato da Luca Mattiocco, recentemente chiamato a svolgere funzioni ispettive presso l'Ufficio scolastico regionale della Campania. Un'esperienza che ha contribuito a sperimentare il collegamento tra formazione tecnica, laboratori e competenze richieste dal sistema produttivo. «Il 4+2 rappresenta una delle innovazioni più significative degli ultimi anni perché restituisce centralità all'istruzione tecnica e professionale. L'esperienza maturata al Ferrari dimostra che non significa studiare meno, ma imparare in modo diverso, con una preparazione più vicina alle trasformazioni del lavoro e maggiori opportunità per i giovani», è la valutazione di Mattiocco. La nuova frontiera attraversa anche l'agricoltura, comparto strategico per l'economia provinciale. Al Profagri di Salerno, guidato da Carmela Santarcangelo, la formazione agraria si confronta con le tecnologie digitali, dai droni al monitoraggio satellitare delle coltivazioni. Una scuola nella quale tradizione e innovazione si incontrano per preparare le professionalità dell'agricoltura 4.0. «Il ministero ha saputo riconoscere il ruolo strategico dell'istruzione professionale, lavoriamo per formare giovani capaci di coniugare conoscenza della terra, sostenibilità e innovazione tecnologica. Investire in queste competenze significa investire nel futuro dell'agricoltura e nell'occupazione», dice Santarcangelo. Il decreto dell'Ufficio scolastico chiarisce la portata del cambiamento. Le candidature sono state esaminate verificando la «qualificazione del progetto di innovazione didattico-metodologica», mentre agli istituti viene riconosciuta la possibilità di «adattare l'assetto del curricolo mediante il ricorso alla flessibilità didattica e organizzativa». Per una provincia che vive di turismo, agricoltura, servizi e manifattura, la sfida è trasformare la formazione in occupazione, offrendo ai giovani una ragione in più per costruire il proprio futuro senza lasciare il territorio.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amalfitana, riapertura subordinata all'emergenza meteo

LA VIABILITÀ
Mario Amodio
Riaprirà probabilmente domani la statale 163 Amalfitana, interrotta da domenica a Tordigliano. Ma solo se non sono previsti fenomeni atmosferici come piogge o temporali che possono generare ulteriori criticità. Già perché la ripresa della circolazione stradale sarà vincolata proprio alle allerte meteo della protezione civile regionale. E l'ultimo avviso meteo in ordine di tempo riguarda l'intera giornata odierna. Dunque tutto rinviato anche se Anas ha preannunciato l'emissione già per oggi di un'ordinanza che consentirà di riaprire e mantenere percorribile la 163 Amalfitana, fatta eccezione per i giorni in cui saranno diramate allerte meteo con previsioni di precipitazioni. La decisione è stata assunta ieri pomeriggio al termine della riunione del comitato operativo per la viabilità tenutosi sotto l'egida della Prefettura di Napoli alla presenza della Protezione Civile, del Comune di Vico Equense, di Anas e degli altri enti competenti.

IL VERTICE
Nel corso dell'incontro d'urgenza richiesto dal sindaco di Vico Equense, Giuseppe Aiello, ed al quale hanno preso parte anche le sindache di Positano e di Praiano è stato stabilito che per effetto degli approfondimenti svolti sui versanti da parte del Comune di Vico, la tratta, attualmente interdetta tra Piano di Sorrento e Positano, tornerà fruibile in assenza di criticità atmosferiche di livello giallo o superiore previste sull'area in cui ricade il territorio comunale di Vico Equense. Nel corso dell'incontro, i tecnici incaricati hanno evidenziato la situazione ancora critica dei terreni interessati dai vasti incendi dello scorso settembre, sui quali restano indispensabili interventi strutturali per eliminare il pericolo di ulteriori dilavamenti. Per la realizzazione completa delle opere di consolidamento e bonifica del versante è stato stimato un tempo di circa venti-venticinque giorni. L'area dello smottamento, ricadente nel territorio comunale di Vico Equense, riguarda fasce montuose per lo più di proprietà privata lungo le quali si è resa necessaria un'attenta valutazione della stabilità. Questo perché la frana aveva riversato sull'asfalto circa duecento metri cubi tra fango, detriti e materiale lapideo, staccatisi da un fronte roccioso molto ampio a causa della fragilità del suolo determinata dai roghi estivi. «Mantenere aperta la Statale 163 è fondamentale per i nostri cittadini, per chi ogni giorno si sposta per lavoro e studio e per le attività della Costiera - hanno dichiarato congiuntamente le sindache di Positano e Praiano, Gabriella Guida e Anna Maria Caso al termine del vertice - ma la sicurezza resta la priorità. Gli interventi sui versanti colpiti dagli incendi sono indispensabili per proteggere la strada e chi la percorre. Ringraziamo tutti gli enti coinvolti per la proficua collaborazione e il Sindaco di Vico Equense per aver promosso l'incontro. Invitiamo cittadini e visitatori a seguire con attenzione gli avvisi di allerta meteo e le comunicazioni ufficiali dei due Comuni».

In queste giornate di chiusura forzata, le popolazioni locali hanno vissuto pesanti disagi. L'unica alternativa viaria per collegare Positano al versante sorrentino impone, fino alla riapertura della 163, un lungo giro attraverso Gragnano e Agerola: un percorso tortuoso e oneroso che in molti, anche a causa del caro carburante, preferiscono evitare. Così i tratti a ridosso delle due interruzioni anche ieri si sono trasformati in lunghi parcheggi improvvisati, con file interminabili di automobili lasciate in sosta. Decine di lavoratori, studenti e residenti stanno attraversando a piedi ormai da quattro giorni la zona interdetta - di notte così come alle prime lici dell'alba - trasbordando in alcuni casi a braccia cassette di frutta, ortaggi e generi alimentari. Le barriere in cemento nelle ore diurne sono state rimosse soltanto per strette emergenze, come avvenuto martedì per consentire il passaggio protetto di un mezzo della Croce Rossa con a bordo alcuni pazienti dializzati.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL WORKSHOP

Fondi pensione, confronto su rischi e benessere

La Banca Monte Pruno in campo per aiutare i clienti, Albanese: «Un'opportunità di crescita»



Il workshop tenuto alla sede della Banca Monte Pruno di Sant'Arsenio

Una maggiore preparazione per aiutare i clienti a comprendere le proprie esigenze previdenziali, pianificare il futuro e conoscere gli strumenti con cui proteggersi dai rischi. È questo il valore del workshop "Pianifica il tuo futuro - Valore economico e funzione sociale dei Fondi Pensione", svoltosi martedì pomeriggio presso la sede della Banca Monte Pruno a Sant'Arsenio. Aperto dai saluti introduttivi del direttore generale **Cono Federico** e del presidente **Michele Albanese**, l'incontro ha visto gli interventi di **Mario Pepe**, presidente della Commissione di vigilanza sui Fondi Pensione, **Matteo Graffi**, eesponsabile Area Commerciale di Assicura Agenzia Srl e **Gianluca Filippi**, responsabile Servizio Commerciale Finanza e Bancassicurazione di Cassa Centrale Banca.

Il confronto ha permesso di approfondire il ruolo della previdenza complementare e il rapporto tra pianificazione finanziaria, coperture assicurative e benessere futuro delle persone. «Ospitare rappresentanti così autorevoli della COVIP, del Gruppo Cassa Centrale Banca e di Assicura - ha sottolineato Albanese - è motivo di soddisfazione e un'opportunità di crescita per la nostra Banca. Un piacere particolare è stato accogliere l'onorevole Mario Pepe, figlio delle terre degli Alburni e del Cilento, da sempre legato alla nostra Banca. Ringrazio tutti i relatori per la disponibilità e per averci offerto elementi utili a comprendere meglio questioni che riguardano il domani delle nostre comunità».

«L'aggiornamento su previdenza, finanza e assicurazioni - ha evidenziato il direttore generale Cono Federico - ha un effetto diretto sulla qualità del nostro lavoro. Questi workshop servono a dare ai collaboratori, e anche a chi partecipa dall'esterno, conoscenze più solide su tematiche attuali e di grande interesse. Approfondirle ci rende più preparati nel rapporto con il cliente: possiamo aiutarlo a riconoscere i rischi, spiegargli quali possono essere trasferiti attraverso adeguate coperture e valutare con lui come costruire una maggiore sicurezza previdenziale. È così che miglioriamo la nostra capacità di operare sul mercato e di essere consulenti utili alla comunità. Una parte importante del nostro lavoro riguarda il benessere futuro delle persone: per questo dobbiamo saper collegare ogni proposta alle loro esigenze, ai loro progetti e al tempo che hanno davanti».

RIPRODUZIONE RISERVATA

«Patto pubblico-privato per il Mediterraneo»

L'ECONOMIA DEL MARE

Antonino Pane

I porti devono essere non solo scali ma filiere produttive. È necessaria una sinergia totale tra pubblico e privato: solo così il Mediterraneo vince. A Genova al Best, The Blue Economy Summit e Trade Show, i terminalisti hanno tracciato il futuro dei porti italiani che non devono più essere «colli di bottiglia» allo sviluppo, anche con specifici riferimenti ai porti di Napoli e di Salerno. Il filo conduttore tracciato da Paolo Maccarini, Terminal director per l'area del Mediterraneo di Til, la società del Gruppo Msc specializzata nello sviluppo, nell'investimento e nella gestione di terminal container a livello globale. Maccarini lo ha detto chiaro e forte: è indispensabile una pianificazione lungimirante basata sulla collaborazione tra pubblico e privato, dove lo Stato finanzia le grandi infrastrutture mentre i terminalisti gestiscono i mezzi operativi. Temi ripresi e calati nelle realtà locali da Roberto Ferrari ad di PSA Genova Pra; da Alessandro Odasso direttore dei progetti infrastrutturali marittimi del Rina e dai tre terminalisti più grandi dell'Autorità di sistema portuale del mare Tirreno centrale: Pasquale Legora De Feo, ceo di Conateco e Soteco (e presidente nazionale di Uniport); Tomaso Cognolato, ceo di Terminal Napoli (e presidente nazionale di Assiterminal) e, per quanto riguarda Salerno, Agostino Gallozzi, ceo di Salerno Container Terminal.

LE VOCI

«È necessario superare la logica delle singole infrastrutture - ha detto Ferrari - per ragionare in termini di network globali e interconnessi, che coinvolgono porti, terminal, operatori logistici, imprese e vettori. La competitività non dipende più dalla singola infrastruttura o dal singolo operatore, ma dall'efficienza dell'intera filiera che deve diventare una infrastruttura essa stessa: è necessario rafforzare la collaborazione tra i diversi soggetti, sviluppando integrazioni operative e superando logiche individualistiche». E in questo contesto, lo ha chiarito Odasso - il Rina affianca porti e terminal nella pianificazione delle nuove infrastrutture. Oltre a migliorare la produttività, in che modo aiutate oggi a rendere questi investimenti sostenibili, autorizzabili e bancabili. E poi le straordinarie performance dei terminal campani tutti con forti incrementi per il 2026, ma anche con «colli di bottiglia difficili da rimuovere». Legora De Feo, a proposito delle opposizioni contro l'immediato utilizzo della darsena di levante è stato netto: «I petrolieri a Napoli stanno ostacolando la più grande opera pubblica realizzata nel porto di Napoli. Ma si badi bene che non stanno lavorando contro una azienda, stanno lavorando contro l'intero porto, contro la città di Napoli e contro la Regione Campania. Noi non arretriamo, ma ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità». Favorevolissimo allo spostamento dei contenitori nella nuova darsena di levante anche Cognolato: «È la madre di tutte le infrastrutture portuali. L'intero porto scalerebbe verso levante e Napoli potrebbe diventare anche

home Port per le crociere grazie al l'enorme crescita di Capodichino». A Salerno il miracolo continuo di Stc si chiama la perfetta sintonia tra spazio e tempo. Gallozzi è stato chiarissimo: «Non facciamo miracoli ma gestiamo l'ottimizzazione e i risultati dicono che stiamo lavorando bene, che il porto di Salerno è un esempio positivo. E con l'arrivo dei due tunnel di Porta Ovest, promessi entro fine febbraio dal presidente dell'Adsp, Eliseo Cuccaro, elimineremo anche l'ultimo collo di bottiglia, il traffico dei tir in ingresso e in uscita dal porto».
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due emendamenti per la Campania «Stop alle demolizioni per 24 mesi»

OLTRE ALLA RIAPERTURA DELLE DOMANDE DEL 2003 UNA MORATORIA SUGLI ABBATTIMENTI LEGATA ALL'EMERGENZA DEI CAMPI FLEGREI

IL FOCUS

Valerio Esca

Trecentotrentamila pratiche di condono ancora da definire in Campania, 42mila soltanto nella città di Napoli nell'arco delle tre sanatorie edilizie. Numeri che raccontano una questione irrisolta da decenni e sulla quale Fratelli d'Italia prova a intervenire con sette emendamenti alla legge di Bilancio. Il cuore dell'operazione riguarda proprio la Campania: riaprire la partita del terzo condono del 2003 e sospendere per 24 mesi le demolizioni sull'intero territorio regionale. Due interventi ai quali si aggiungono la possibilità di regolarizzare gli abusi minori realizzati fino al settembre 2025 e l'obbligo per i Comuni di definire le vecchie pratiche entro il 30 giugno 2027. «Fratelli d'Italia ha avuto il coraggio di mettere mano a una vicenda che si trascina da anni. La sinistra non ha né sanato né abbattuto», attacca il senatore Antonio Iannone, sottosegretario alle Infrastrutture e ai Trasporti.

I NODI

L'obiettivo è rendere nuovamente procedibili le domande presentate per il condono del 2003 - emendamento a firma della deputata Imma Vietri -, estendendo la possibilità di sanatoria alle sei tipologie di illecito previste dalla normativa nazionale. Le Regioni avrebbero sessanta giorni per approvare una legge attuativa. Tra gli emendamenti di FdI alla manovra riguardanti il condono in uno a firma Massimo Milani viene prevista la possibilità di una «regolarizzazione postuma» nei casi di interventi eseguiti «in assenza di deposito del progetto o di autorizzazione sismica». Il rilascio dell'autorizzazione sismica postuma - si spiega nel testo - «sospende le sanzioni amministrative ed esclude la sussistenza delle violazioni sismiche ai fini penali». La questione investe soprattutto i territori caratterizzati dalla presenza di vincoli paesaggistici, ambientali e idrogeologici: dall'area vesuviana ai Campi Flegrei, dalla penisola sorrentina alla Costiera Amalfitana, fino alle isole. E proprio Ischia rappresenta uno dei casi più delicati. Sull'isola sono state presentate complessivamente circa 27mila domande nell'ambito dei condoni del 1985, 1994 e 2003, mentre sono circa 600 gli immobili abusivi colpiti da ordinanze definitive di abbattimento. Una situazione resa ancora più complessa dalla fragilità idrogeologica del territorio e dalla presenza di numerosi vincoli.

LO STOP

Sempre alla Campania è destinato l'emendamento del deputato meloniano Gerolamo Cangiano, che propone una moratoria di due anni sugli abbattimenti. La sospensione riguarderebbe sia le ordinanze amministrative sia quelle disposte dall'autorità giudiziaria. Alla base della proposta c'è l'emergenza bradisismica dei Campi Flegrei, con la necessità, sostenuta dai proponenti, di evitare ulteriori difficoltà nella sistemazione delle famiglie. Resterebbero esclusi gli immobili destinatari di specifiche ordinanze urgenti per gravi pericoli all'incolumità pubblica. Non si tratterebbe di una sanatoria, ma di un rinvio temporaneo delle demolizioni.

LE ALTRE MISURE

Il pacchetto comprende anche gli emendamenti firmati Milani. Una delle proposte interviene sulle costruzioni sottoposte a vincoli paesaggistici e ambientali, consentendo il condono in presenza del parere favorevole dell'autorità competente. Resterebbero escluse le opere in contrasto con vincoli di inedificabilità assoluta preesistenti. Per determinate domande già respinte sarebbe possibile presentare una nuova istanza entro 180 giorni, anche in presenza di un diniego definitivo. Un altro intervento apre invece alla regolarizzazione delle opere minori ultimate entro il 30 settembre 2025: portici, tettoie, balconi, logge, restauri, manutenzioni straordinarie e determinate ristrutturazioni senza incrementi complessivi di superficie e volumetria. Una possibilità che andrebbe oltre i tre condoni storici.

L'AFFONDO

A rivendicare l'iniziativa è il senatore Iannone: «Da anni mi batto per fare un serio lavoro che ponga la parola fine alla vicenda che vivono migliaia di persone, soprattutto in Campania». Il sottosegretario richiama la riapertura del condono del 2003, la sanatoria per le opere minori e la sospensione degli abbattimenti. Poi l'affondo contro il centrosinistra: «La sinistra per anni non ha né abbattuto né sanato e ci sono migliaia di cittadini che vivono in un limbo, per lo Stato esistono solo per pagare». E aggiunge: «Per anni sono stati solo a guardare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Piyush Goyal. Secondo il Ministro del Commercio e dell'Industria indiano l'obiettivo di portare l'interscambio bilaterale a 20 miliardi di euro entro il 2029 è «pienamente raggiungibile»

«Porti italiani canale di accesso alla Ue nella rete che collega l'India all'Europa»

Andrea Carli

Un gioco di squadra che, in una partita complessa come quella che tra dazi e tensioni geopolitiche chiama in causa il commercio internazionale, consenta di mettere a fattor comune le eccellenze italiane e quelle indiane. «L'opportunità che abbiamo davanti - sottolinea il ministro del Commercio e dell'Industria indiano, Piyush Goyal in questa intervista con Il Sole 24 Ore - è trasformare le nostre complementarità economiche in una forza industriale condivisa. Dovremmo aspirare non solo a commerciare di più l'uno con l'altro, ma a co-produrre, co-sviluppare innovare e co-creare tecnologie concrete per i mercati globali. Questa è la vera promessa della partnership economica tra India e Italia».

Ministro Goyal, Italia e India puntano a portare l'interscambio bilaterale a 20 miliardi di euro entro il 2029, rispetto ai 14,2 miliardi del 2025. Ci possono riuscire?

Sono ottimista sul fatto che l'obiettivo sia pienamente raggiungibile. La solidità della nostra relazione politica, le crescenti complementarità tra le nostre economie e il maggiore coinvolgimento delle nostre comunità imprenditoriali costituiscono una base solida per realizzare questa ambizione. Il fatto che la nostra relazione è stata elevata a Partnership strategica speciale, durante la visita in Italia del nostro Primo ministro Narendra Modi nel maggio 2026, ha aperto un nuovo capitolo nella cooperazione bilaterale. Il

Piano d'azione strategico congiunto 2025-2029 fornisce una chiara tabella di marcia per tradurre questo slancio politico in risultati economici concreti. Al momento, le esportazioni indiane includono prodotti petroliferi, metalli di base, elettronica e macchinari, mentre le importazioni dall'Italia comprendono macchinari, prodotti chimici, metalli di base, prodotti cartari e strumenti ottici, medici e chirurgici. Esiste un notevole margine per ampliare e diversificare ulteriormente questo rapporto. La presenza di oltre 1.000 aziende indiane e italiane nei rispettivi mercati offre una base altrettanto solida per investimenti più profondi, joint venture e partnership industriali.

E poi c'è il Corridoio economico India-Medio Oriente-Europa (Imec), un progetto strategico che punta a collegare tre delle regioni economiche più dinamiche al mondo: India, Medio Oriente ed Europa. L'Italia candida il porto di Trieste e quello di Genova.

L'Imec prevede una rete multimodale che integra rotte marittime, ferrovie, porti, infrastrutture energetiche e connettività digitale. La sua ambizione va oltre il trasporto: si tratta di collegare mercati, centri produttivi e opportunità di investimento tra continenti. L'India, con la sua posizione strategica nell'Oceano Indiano e con infrastrutture portuali e industriali in espansione, può fungere da importante ancoraggio orientale del corridoio. L'Italia, al centro del Mediterraneo, è naturalmente posizionata per emergere come porta d'accesso europea. Vedo notevoli opportunità per le autorità portuali italiane e indiane, le società di logistica, gli sviluppatori di infrastrutture e i fornitori di tecnologia di collaborare per portare avanti questa iniziativa.

Quali sono i principali punti di forza della crescita dell'economia indiana, e le opportunità per le aziende italiane?

L'India rappresenta un'opportunità significativa e tempestiva. La nostra crescita è trainata da una forte domanda interna, investimenti pubblici sostenuti, capacità manifatturiere in espansione, un vivace settore dei servizi e un ecosistema dell'innovazione in rapida evoluzione. La crescita del Pil indiano per l'anno fiscale 2025-26 è stimata al 7,7% a giugno 2026. Con 1,4 miliardi di persone, una classe media in crescita, un potere d'acquisto in aumento e una forza lavoro giovane, specialmente laureati STEM, offriamo una combinazione senza pari di ampiezza del mercato e talenti. Per le aziende italiane, le opportunità sono particolarmente promettenti nei settori dei macchinari avanzati, dell'automazione industriale, dell'automotive e della componentistica auto, dell'aerospazio e

difesa, delle energie rinnovabili, dei prodotti farmaceutici, delle tecnologie medicali, del tessile e della trasformazione alimentare. L'eccellenza ingegneristica italiana, la manifattura di precisione e le capacità di design offrono opportunità significative di collaborazione. L'accordo di libero scambio India-Ue rafforzerà ulteriormente queste possibilità.

Perché a suo avviso l'accordo di libero scambio con l'Unione europea è diverso rispetto agli altri che avete sottoscritto?

L'approccio dell'India agli accordi di libero scambio si è evoluto in modo significativo. Quello con l'Unione europea, tuttavia, occupa un posto speciale in questo percorso. Giustamente descritto come la "madre di tutti gli accordi commerciali", riunisce due importanti partner economici, che rappresentano insieme un mercato di circa 2 miliardi di persone. La conclusione dei negoziati, a gennaio 2026, segna una pietra miliare storica nelle nostre relazioni economiche. L'accordo offre un accesso preferenziale a circa il 97% delle linee tariffarie dell'Ue, coprendo circa il 99,5% delle esportazioni indiane in termini di valore commerciale. Ciò creerà opportunità significative per gli esportatori indiani, in particolare nei settori tessile, abbigliamento, pelle, calzature, prodotti ittici, gemme e gioielli e beni di ingegneria. Allo stesso modo, l'offerta dell'India copre circa il 92,1% delle linee tariffarie, garantendo un accesso preferenziale al 97,5% delle esportazioni della Ue.

Nel vostro sistema economico la tecnologia ha un ruolo di primo piano.

Stiamo costruendo capacità domestiche nelle tecnologie strategiche attraverso iniziative mirate come la India semiconductor mission da 8,07 miliardi di dollari, la India AI Mission da 1,10 miliardi, la National Quantum Mission da 0,64 miliardi e il Research, Development and Innovation Fund da 10,61 miliardi. Queste iniziative stanno mettendo insieme istituti di ricerca, startup e industria, catalizzando al tempo stesso gli investimenti privati e lo sviluppo di tecnologie nazionali. Incoraggerei le aziende italiane a guardare all'India non semplicemente come a un mercato, ma come a un partner industriale strategico nello sviluppo e nella scalabilità delle tecnologie del futuro.

Gli shock globali, penso ad esempio al costo dell'energia, come stanno incidendo sull'economia indiana?

Nonostante la volatilità globale e guerre regionali, le esportazioni indiane sono cresciute del 15-16% e probabilmente manterranno questo ritmo. L'India rimane la grande economia in più rapida

crescita al mondo. Ma, come altre grandi economie, non è immune da questi shock. Abbiamo progressivamente diversificato le nostre fonti di approvvigionamento energetico, e cerchiamo rotte marittime sicure. L'India ha rafforzato le proprie capacità di raffinazione, sviluppato risorse energetiche interne e migliorato la prontezza a superare interruzioni temporanee nelle rotte internazionali di approvvigionamento. Allo stesso tempo, stiamo accelerando la transizione energetica. Abbiamo compiuto progressi sostanziali nelle energie rinnovabili, nell'energia nucleare, nei biocarburanti e in altre fonti non fossili. Siamo consapevoli che la resilienza delle catene di approvvigionamento richiede accesso a minerali critici, materiali avanzati, semiconduttori e componenti industriali essenziali. Per questo stiamo perseguendo partnership internazionali per diversificare le fonti di approvvigionamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bce, si stringe sul nuovo vertice Meloni vede lo spagnolo de Cos

La premier ha ricevuto a Palazzo Chigi il candidato di Madrid per la guida della Banca centrale Più tempo alla Francia per scegliere chi sarà il successore di Schnabel alle operazioni sui mercati

LA NOMINA

MILANO L'Italia sosterrà Pablo Hernández de Cos nella corsa per la presidenza della Banca centrale europea. Nulla di ufficiale, ma il comunicato diffuso al termine dell'incontro di oggi a Palazzo Chigi tra la premier Giorgia Meloni e l'ex governatore della Banca di Spagna segna lo scioglimento delle riserve da parte di Roma. Un via libera dal chiaro significato politico che consolida la convergenza tra le maggiori capitali dell'Eurozona. A Bruxelles, invece, il termine per presentare le candidature sulle altre due poltrone del Comitato esecutivo - fissato alle 18 di ieri - è slittato alle 17 di venerdì. A frenare l'accordo è la Francia che deve sciogliere le riserve rallentare la chiusura dell'incastro è l'attesa sulla scelta della Francia per la candidata ad assumere la responsabilità delle operazioni di mercato, destinata a liberarsi il 3 gennaio con le dimissioni di Isabel Schnabel, diretta al Fondo monetario internazionale.

LE GARANZIE SUL DEBITO

La candidatura di de Cos - arrivata dopo le dimissioni di Christine Lagarde che potrebbe approdare al World Economic Forum di Ginevra) - era stata ufficializzata dal primo ministro spagnolo Pedro Sánchez il 6 novembre e blindata poco dopo da Emmanuel Macron e Friedrich Merz a margine del vertice europeo di Dublino. Meloni era stata informata senza sollevare obiezioni: la premier però avrebbe apprezzato il fatto che de Cos è storicamente su posizioni distanti da quelle di Sanchez. Oltre alle ragioni politiche sulla scelta del banchiere spagnolo pesa l'interesse nazionale su un debito pubblico elevato: secondo fonti diplomatiche italiane, la premier ha ottenuto garanzie sul fatto che l'attuale direttore generale della Banca dei regolamenti internazionali cinquantacinque anni, ex presidente del Comitato di Basilea e già coordinatore del gruppo dell'Eurosistema sulle finanze pubbliche durante la crisi dei debiti sovrani - non applicherà il rigore dogmatico dei nordici incarnato dallo sfidante olandese Klaas Knot, ormai avviato al ritiro dopo oltre due anni di campagna.

IL MOSAICO DELLE NOMINE

A sbloccare il pacchetto su tre poltrone su sei del direttorio era stata l'ufficializzazione da parte del ministero delle Finanze tedesco di Markus Brunnermeier per il posto di capo economista, in scadenza a maggio con l'uscita dell'irlandese Philip Lane. Berlino

ha scelto il docente bavarese di Princeton - studioso delle crisi finanziarie, delle spirali di liquidità e del legame tra banche e debiti sovrani - per assicurarsi la cabina di regia sulle proposte sui tassi. In cambio Parigi otterrà la delega agli acquisti di titoli e alla gestione della liquidità: l'Eliseo si è preso quarantott'ore in più per sciogliere il ballottaggio tra tre economiste: Agnès Bénassy-Quéré, Laurence Boone e Hélène Rey. La nomina femminile obbligata per evitare un direttorio tutto maschile dopo le uscite di Lagarde e Schnabel.

IL VERTICE UE

L'accelerazione delle cancellerie serve a blindare la governance dell'euro prima delle presidenziali francesi di primavera e delle elezioni del 2027 in mezza Europa, portando il pacchetto a ratifica al Consiglio europeo straordinario del 26-27 novembre o al vertice ordinario del 17-18 dicembre. Il nuovo tridente erediterà una congiuntura insidiosa: con l'inflazione tornata al 4% a ottobre e lo spread francese in area 150 punti base, Deutsche Bank prevede un rialzo dei tassi al 2,75% a dicembre - con la possibilità di sfiorare il 3% a marzo - mentre il 25 novembre i governatori discuteranno l'ipotesi di raddoppiare dall'1% al 2% la riserva obbligatoria non remunerata delle banche per ridurre i 2.000 miliardi di liquidità in eccesso e contenere gli oltre 50 miliardi di perdite annue dell'Eurosistema.

Giuliano Balestreri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È scontro sul condono maggioranza compatta: «Un aiuto alle famiglie»

GLI INTERVENTI NORMATIVI AGISCONO SULLE SANATORIE DEL 1984, 1994 E 2003 ABBATTERE E DEMOLIRE COSTEREBBE 80 MILIARDI

IL CASO

Lorenzo Calò

È bastato che il capogruppo di Fdi d'Italia alla Camera Galeazzo Bignami annunciasse il numero degli emendamenti - sette, come i magnifici di un tempo - che la bagarre sul condono divampasse portando le sue lingue di fuoco fin dentro i palazzi e le forze politiche della Campania. L'ipotesi di riaprire i termini del condono del 2003 affiancata da nuove sanatorie per le difformità minori è tornata al centro del dibattito politico ed economico, innescando una netta contrapposizione tra l'esecutivo e le opposizioni. A delineare il perimetro dell'iniziativa di Fdi è stato proprio l'ex viceministro alle Infrastrutture: degli emendamenti presentati due sono mirati esclusivamente alla Campania e cinque di respiro nazionale. Secondo quanto emerge dalle bozze parlamentari, il piano si articola su più direttrici: opere minori e tempi certi (si prevede una sanatoria per interventi di modesta entità quali portici, tettoie o balconi ultimati entro il 30 settembre 2025, accompagnata dall'obbligo per i Comuni di chiudere le istruttorie pendenti relative ai tre precedenti condoni - 1985, 1994 e 2003 - entro il 30 giugno 2027). La partita regionale e il caso Campania: oltre alla riapertura dei termini del terzo condono per la Campania, la norma si propone di consentire alle Regioni di legiferare per ammettere a sanatoria tutte le tipologie di illecito contemplate dalla normativa del 2003. Un ulteriore emendamento dispone inoltre la sospensione per 24 mesi delle procedure di demolizione sul territorio campano.

LA MAGGIORANZA

Forza Italia ha depositato proprie proposte volte a introdurre sia un condono straordinario nazionale per gli abusi di minore entità realizzati entro il 31 dicembre 2025, sia un meccanismo di regolarizzazione ordinaria. Tali norme permetterebbero di sanare lavori eseguiti anche in assenza di conformità urbanistica come ampliamenti fino a 100 metri cubi, chiusure di terrazzi, verande, modifiche dei prospetti e cambi di destinazione d'uso escludendo categoricamente gli edifici integralmente abusivi e le opere incompatibili con i vincoli di sicurezza e tutela. Il vicepremier e leader di Forza Italia, Antonio Tajani, ha chiarito che l'obiettivo «non è un colpo di spugna indiscriminato, bensì una serie di sanatorie per piccole difformità edilizie e la definizione dei vecchi condoni, utile anche a consentire ai proprietari l'accesso ai bonus

edilizi e ambientali per la ristrutturazione». Sulla stessa linea il ministro delle Infrastrutture e leader della Lega, Matteo Salvini: apertura totale per la regolarizzazione di difformità minori, ma ferma opposizione alla sanatoria di interi condomini abusivi situati in zone ad alto rischio. Per il deputato di Fdi Marco Osnato, «la riapertura per la Campania risponde invece a un principio di equità nei confronti di quei cittadini che nel 2003 furono esclusi dalla decisione dell'allora giunta regionale di centrosinistra guidata da Antonio Bassolino», ribadendo che la misura «non riguarderà edifici sul mare o grattacieli in montagna». Anche Maurizio Lupi, presidente di Noi Moderati, ha evidenziato come l'intervento miri «a liberare le famiglie da un limbo amministrativo che impedisce compravendite e ristrutturazioni, destinando al contempo le risorse incassate ai Comuni per finanziare i servizi sociali e contrastare il caro prezzi».

LA SITUAZIONE

A sostegno delle proposte parlamentari, la relazione illustrativa di uno degli emendamenti a firma del deputato Massimo Milani (Fdi) richiama i dati del Rapporto sul condono edilizio in Italia elaborato dal Centro Studi Sogeea, integrati con stime di Legambiente. Il quadro delineato fotografa una macchina amministrativa bloccata: su oltre 15 milioni di domande presentate complessivamente nelle tre sanatorie storiche, risultano ancora 4.263.897 pratiche inevase (oltre 2,8 milioni relative alla legge del 1985, 810mila a quella del 1994 e circa 611mila al provvedimento del 2003). Secondo le proiezioni contenute nella relazione, il mancato perfezionamento di queste istruttorie genera un ammanco erariale stimato in 21,7 miliardi di euro tra oblazioni, oneri concessori, diritti comunali, oneri paesaggistici e sanzioni ambientali. Di contro, a fronte di circa 800mila potenziali dinieghi (di cui solo il 5-10% in aree con vincolo di inedificabilità assoluta), l'alternativa delle demolizioni su larga scala calcolata su un costo medio di 100mila euro a intervento richiederebbe fino a 80 miliardi di euro, cui si aggiungerebbero tra i 50 e i 75 miliardi per la costruzione di alloggi di edilizia residenziale pubblica destinati a ricollocare 400-500mila nuclei familiari. Un onere complessivo per lo Stato compreso tra 130 e 155 miliardi di euro, al netto dei costi di urbanizzazione e acquisizione delle aree.

L'OPPOSIZIONE

Di segno diametralmente opposto la lettura del Pd. Il capogruppo al Senato, Francesco Boccia, ha promesso «barricate in Parlamento», definendo ogni nuovo condono come «veleno nel sistema contrario alla vera civiltà urbanistica» e accusando il governo di costruire un «fisco à la carte» che ha portato la pressione fiscale al livello record del 43,5%. Dalla Camera, la capogruppo dem Chiara Braga ha stigmatizzato l'iniziativa come una scelta «miope e irresponsabile dettata dalla volontà di fare cassa e raccogliere consenso elettorale» denunciando il rischio che la riapertura dei termini possa estendersi anche a zone vincolate e fragili sotto il profilo idrogeologico, «in pieno contrasto con le sfide poste dalla crisi climatica». Sulla questione campana è intervenuto infine il deputato salernitano Pd Piero De Luca, liquidando la misura come «un'operazione clientelare che alimenta una cultura dell'illegalità senza definire paletti certi per le aree a rischio». Il M5s, con il vicepresidente Michele Gubitosa (campano anche lui) attacca a testa bassa: «Se gli emendamenti dovessero passare ci troveremmo

al cospetto di un condono tombale. In un paese devastato dai mancati investimenti nel contrasto del dissesto, una genialata». Secondo Angelo Bonelli, uno dei leader Avs, «quello proposto da Fdi non è il condono edilizio di Berlusconi, è peggio perché supera i divieti relativi anche alle del Codice del paesaggio. Esclude dai limiti di volume di 750 metri cubi per le opere non residenziali e cancella la doppia conformità».
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Messico, crescita potenziale da 1,4 miliardi per il made in Italy

Nicoletta Picchio

Un paese dove è già consistente la presenza delle nostre imprese: è il primo mercato per l'Italia in America Latina e la terza destinazione dell'export italiano nell'intero continente americano. L'interscambio nei primi nove mesi del 2026 (gennaio-settembre), secondo i dati del Banco del Messico, è stato di 9,03 miliardi di dollari; le importazioni dall'Italia sono state pari a 7,55 miliardi di dollari, con una leggera flessione fisiologica rispetto all'anno precedente, l'export messicano è cresciuto del 29,8%, segno di una sempre più profonda integrazione.

È lo scenario emerso ieri nel "Mexico Italia Forum 2026 – Business & Investment", che si è tenuto a Roma, nella sede di Confindustria. L'evento è stato promosso dalla Camera di Commercio del Messico in Italia, con il sostegno di Confindustria e il patrocinio dell'ambasciata del Messico in Italia. L'evento ha riunito le principali istituzioni e i leader industriali dei due paesi. Erano presenti, tra gli altri, Letizia Magaldi, presidente della Camera di Commercio del Messico in Italia, l'ambasciatore del Messico in Italia, Genaro Lozano, si è collegata Barbara Cimmino, vicepresidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti, otre a rappresentanti dell'Agenzia Ice, del ministero degli Esteri, di Sace, Simest, Cdp e Unioncamere.

Le relazioni tra Italia e Messico si inseriscono del quadro di accordi internazionali, come il T-Mec (l'accordo di libero scambio tra Usa, Messico e Canada, che resta in vigore fino al 2036 con verifiche

annuali), e il nuovo accordo tra la Ue e il Messico, firmato a maggio del 2026.

«Diversificare i mercati e rafforzare gli accordi commerciali è la strada maestra per rendere le nostre imprese più forti e resilienti. La globalizzazione non si ferma ma si trasforma», ha detto la vicepresidente Cimmino, sottolineando le grandi potenzialità del Messico: secondo la piattaforma Expand, realizzata dal Centro studi di Confindustria, gestita con Il Sole 24 Ore, c'è un potenziale di 1,4 miliardi di euro "a portata di mano" cioè realizzabile con la capacità produttiva esistente; altri 6,9 miliardi, ha messo in evidenza Cimmino, è lo spazio aggiuntivo (si potrebbe raggiungere con nuovi investimenti in capacità produttiva e conquistando quote di mercato). Potremmo passare dal 28° posto (per quota di export su 218 mercati presi in considerazione dalla piattaforma) al 15° posto, superando il potenziale di altri paesi concorrenti (Germania, Usa, Corea del Sud, Francia e Spagna, nessuno dei quali arriva al 15%). «Confindustria - ha aggiunto - agisce in prima linea portando le aziende dove le condizioni sono più propizie. È con questo spirito che nel 2027 guideremo, insieme a Ice-Agenzia, una missione imprenditoriale in Messico dedicata ai settori della meccanica e dell'agroalimentare, con l'obiettivo di svilupparne la complementarietà con l'industria locale, favorire nuove partnership e consolidare la collaborazione tra i nostri sistemi produttivi». Anche l'ambasciatore Lozano ha messo in evidenza le grandi possibilità di relazioni commerciali e investimenti: «Accesso preferenziale al mercato del Nord America attraverso il T-Mec, manodopera altamente qualificata, catene del valore integrate», ha detto Lozano, sottolineando «l'importanza dell'accordo globale modernizzato tra Messico e Ue per aumentare la presenza italiana in Messico e viceversa». Nel pomeriggio si sono tenuti i tavoli settoriali su aeronautica e aerospazio, e food and beverage. L'Italia si posiziona come secondo fornitore europeo nel paese dopo la Germania e quinto fornitore mondiale di macchinari industriali (primo assoluto per le macchine calzaturiere, con circa la metà del mercato). Oltre il 31% delle esportazioni italiane (1,1 miliardi di euro nei soli primi sette mesi del 2026) è composto da macchinari e apparecchi industriali. Sul fronte degli Ide, lo stock di capitali italiani in Messico ha raggiunto a fine 2025 i 6,5 miliardi di euro, con circa 2.300 aziende italiane attive e circa 200 stabilimenti produttivi nel paese, tra grandi imprese (tra cui Pirelli, Brembo, Ferrero, Enel, Danieli) e una fitta rete di Pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA LETIZIA MAGALDI PRESIDENTE CAMEXITAL

«Importanti le opportunità per l'industria»

Sara Deganello

Il México-Italia Forum 2026-Business & Investment è promosso dalla Camera di Commercio del Messico in Italia (CaMexItal), la cui presidente è Letizia Magaldi, consigliere delegato del Gruppo Magaldi di Buccino (Salerno).

Da dove nasce questo legame?

Il Gruppo Magaldi lavora in Messico da più di 25 anni, sia per clienti pubblici che privati, producendo macchinari per l'industria pesante, l'energia, la manifattura, soprattutto per la lavorazione di metalli. Facciamo parte del primo nucleo di imprese che sei anni fa diede avvio, inizialmente tramite un'associazione, alla costituzione della Camera di Commercio. Porto dunque l'esperienza di un'azienda che esporta il 90% della produzione e mi sento anche di rappresentare le necessità legate all'internazionalizzazione delle medie imprese.

Quali sono le opportunità delle aziende italiane in Messico?

Vediamo prospettive legate al Plan México (la strategia economica presentata dalla presidente Claudia Sheinbaum nel 2025 per portare il Paese tra le prime 10 economie mondiali, ndr) ma anche al mondo della transizione e dell'economia circolare. Non a caso il Messico è stato recentemente ospite della fiera Ecomondo di Rimini, primo Paese a esserlo. Ha un'altissima esigenza di trattamento dei rifiuti, delle acque, di riciclo, di gestione delle biomasse. Tutti ambiti in cui l'Italia ha una leadership in Europa.

Qual è l'obiettivo oggi del Forum?

Siamo ormai alla terza edizione, è un momento annuale di incontro con le istituzioni. Quest'anno si è parlato dell'ulteriore rinforzo all'interscambio che viene dall'accordo tra Messico e Ue negoziato a livello europeo, ma che deve ancora essere recepito dai diversi Paesi: è stato l'occasione per fare il punto sulla potenzialità dei settori. Focus su difesa, aerospazio e agroalimentare; martedì con Federmacchine sui macchinari industriali.

Perché il Messico è un Paese in cui investire?

È un Paese stabile, con un'economia florida. È già il primo partner dell'Italia in America Latina, superando Brasile e Argentina. È il primo partner degli Usa, fa parte dell'area ex Nafta. È un mercato interessante, per esempio per i macchinari industriali. La Camera sta organizzando una missione di aziende italiane in Messico dedicata proprio a questo settore, per il 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tajani: «L'India partner imprescindibile per l'Italia»

Farnesina. Riunione a Roma del Comitato congiunto di cooperazione economica tra i due Paesi e del Forum con 250 imprese e startup

An.C.

ROMA

L'obiettivo è "dichiarato". Italia e India puntano a portare l'interscambio bilaterale a 20 miliardi di euro entro il 2029, rispetto ai 14,2 miliardi del 2025, anno in cui le esportazioni italiane verso l'India sono cresciute del 9,4%, raggiungendo i 5,7 miliardi. L'occasione per capire a che punto siamo e quali sono le prospettive reali per le aziende dei due Paesi è stata fornita dalla giornata di ieri. La mattina, alla Farnesina, il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani e il ministro del Commercio e dell'Industria indiano, Piyush Goyal hanno aperto i lavori della 23ª sessione del Comitato congiunto di cooperazione economica Italia-India (Jcec). Nel pomeriggio è stata la volta del Forum imprenditoriale Italia-India, con oltre 250 rappresentanti di imprese e start-up dei due Paesi.

Entrambe le fasi hanno rappresentato un momento significativo nel rafforzamento delle relazioni bilaterali, recentemente elevate al livello di Partenariato strategico speciale. I due ministri hanno concordato di creare due task force nei rispettivi Paesi per aiutare le imprese italo-indiane, eliminando burocrazia e ostacoli. Nel suo intervento di apertura Tajani ha spiegato che «l'India per noi è un partner imprescindibile, è un partner globale di grande interesse e la potenzialità di collaborazione è enorme, crescita e prosperità sono i nostri obiettivi condivisi. L'export per l'Italia, lo sapete bene, rappresenta quasi il 40% del Pil con una crescita costante, siamo cresciuti nei primi 9 mesi di quest'anno del 4,7%, mentre con in India siamo cresciuti di oltre il 5% di esportazioni italiane. Ci sono tanti investimenti indiani in Italia, ci sono investimenti italiani in India. Noi - ha aggiunto il responsabile della Farnesina - vogliamo incrementare la presenza delle nostre imprese e gli investimenti italiani in India, ma vogliamo anche accogliere nuovi investimenti indiani nel nostro territorio e l'accordo Ue-India, che

è una grandissima opportunità per entrambi, deve facilitare questi scambi anche di tipo commerciale». «Mi auguro - ha confidato il ministro italiano - che possa esserci la firma definitiva già prima della fine dell'anno e che l'accordo possa entrare in vigore in tempi brevi. Questo accordo può cambiare le regole del gioco, ma oltre a togliere i dazi dobbiamo anche ridurre gli ostacoli tecnici, doganali e amministrativi».

I margini di collaborazione non mancano. L'India è un peso massimo nell'hi-tech. Per quanto riguarda l'AI, ha sottolineato Goyal in occasione della conferenza stampa con Tajani che si è svolta al termine del Comitato congiunto, «la nostra infrastruttura ha costi molto più ragionevoli e questo fa sì che l'India sia la location perfetta per i data center, 200 miliardi di dollari di investimento verranno fatti nei data center in India nei prossimi 10 anni. Inoltre abbiamo un'immensa fonte di talenti che sono già impegnati per quanto riguarda lo sviluppo delle tecnologia per l'AI, per i semiconduttori, per i chip e per il supercalcolo. Quindi - ha continuato il ministro indiano - noi riteniamo che l'India possa essere un grande partner per lavorare nei campi dell'AI. L'elemento più importante richiesto nel mondo oggi è un partenariato dove le persone hanno fiducia gli uni negli altri è questo il punto di forza della nostra relazione». «Noi - ha aggiunto Tajani - stiamo lavorando per aprire in India un centro all'interno del grande polo tecnologico simile a quello che c'è a San Francisco, proprio per far sì che possa esserci una collaborazione concreta anche nel settore dell'intelligenza artificiale. Contiamo di rinforzare anche a livello imprenditoriale questa collaborazione e ho informato anche il ministro Goyal del progetto europeo di costruire cinque gigafactory in Europa. L'Italia vuole essere protagonista di queste e credo che con l'India possiamo lavorare con una visione comune che è quella di avere personale formato a governare l'intelligenza artificiale, non a esserne governati. Stiamo andando nella giusta direzione e l'apertura di un centro di alta tecnologia in India è un segnale che va in questa direzione», ha concluso il ministro degli Esteri.

Tra i dossier, «c'è un tema che per noi è fondamentale - ha ricordato Tajani -: con l'India ci siamo trovati con grande consonanza e unità di intenti nel realizzare in tempi più rapidi possibili il corridoio Imec (il Corridoio economico India-Medio Oriente-Europa, ndr) che dovrà collegare idealmente un corridoio infrastrutturale commerciale l'India all'Europa. Noi abbiamo detto

che il porto di Trieste può essere il terminale per l'Europa occidentale e orientale, mentre può esserci a Marsiglia un terminale per l'Europa occidentale». A questa partita guardano le imprese. Intervenuto nel pomeriggio al Forum imprenditoriale Leopoldo Destro, vice presidente di Confindustria per i Trasporti, la logistica e l'industria del turismo ha posto l'accento sul fatto che l'Imec «per l'Italia è una chance per consolidare il proprio ruolo di collegamento tra i mercati asiatici e l'Europa, ma - ha aggiunto - serve investire in porti, ferrovie, intermodalità e digitalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

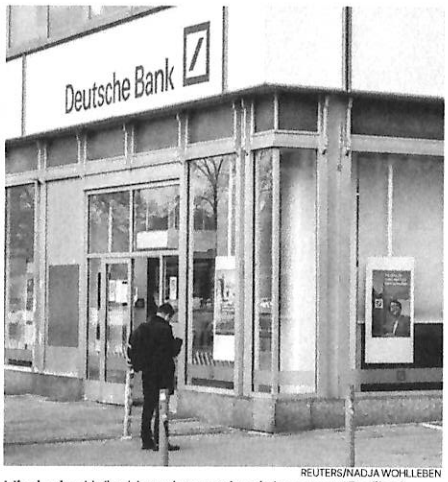
Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
50.173	52.838	105,96	4,42%	1,096	83,01
-1,32%	-1,26%	+0,35%	-0,28%	-0,3%	-3,51%

Inchiesta Deutsche Bank la stretta della vigilanza Ue su banche e riciclaggio

Gli sforzi della Bce si concentreranno su governance e crimini finanziari
Nel mirino anche gli istituti di credito che valgono meno di 30 miliardi



REUTERS/NADJA WOHLLEBEN
L'indagine Un'inchiesta internazionale basata su 15 milioni di documenti riservati ha travolto Deutsche Bank

FABRIZIO GORIA
INVIATO A FRANCOFORTE

Sotto la coltre delle rassicurazioni bolle una insofferenza profonda. Ambienti riservati confermano che il caso Deutsche Bank viene letto ai vertici della Banca centrale europea (Bce) come la prova evidente della sopravvivenza di sacche di opacità. La risposta si tradurrà in un imminente giro di vite per chiudere i canali sfruttati dalla criminalità finanziaria. L'attenzione dei supervisori si sposterà sulle nuove frontiere del rischio, a partire dalle banche digitali, per poi concentrare quasi il 100% degli sforzi sulle carenze di governance nel frammentato universo degli istituti definiti meno significativi. Questa costellazione risulta composta da quasi 1.800 banche, enti il cui valore degli asset si attesta al di sotto della soglia dei 30 miliardi di euro. Fanno parte del raggruppamento la maggioranza delle banche di credito cooperativo, le casse di risparmio, le entità regionali e gli istituti specializzati nel credito al consumo o nei servizi focalizzati sui titoli azionari e obbligazionari.

«Non commentiamo i singoli casi». Il vicepresidente della Banca centrale europea (Bce) Boris Vujcic alza un muro istituzionale di fronte al terremoto scatenato dall'inchiesta Inside Deutsche Bank. La gigantesca fuga di 15 milioni di documenti riservati ha svelato come il colosso tedesco abbia anteposto la caccia agli utili ai rigidi controlli antiriciclaggio per proteggere clienti controversi, tra cui oligarchi russi, Jeffrey Epstein e Donald Trump. L'Eurotower sceglie la strada della prudenza pubblica da Francoforte, ma dietro le quinte l'irritazione è forte. Il sistema bancario continentale è solido, eppure i fantasmi del passato gettano ombre sulla credibilità della vigilanza europea.

Il silenzio ufficiale dei vertici europei non rappresenta un segnale di debolezza. Interpellato a Francoforte sulle rivelazioni relative ai rapporti opachi del prestatore tedesco, Vujcic ha preferito blindare la discussione attorno alla tenuta complessiva degli istituti dell'area euro. Il banchiere croato ha delineato il quadro di un comparto che si trova «in una condizione molto buona» e che dispone delle risorse necessarie per affrontare shock futuri. Le metriche attuali parlano chiaro, sostenute da «una capitalizzazione elevata, liquidità molto buona, alta generazione di utili e valutazioni che si avvicinano ormai a quelle dei concorrenti Usa». È un risultato costruito negli anni attraverso i requisiti prudenziali imposti dalla Vigilanza. L'obiettivo dell'istituto centrale consiste nel rassicurare i mercati per impedire che le scosse nate dai leak si traducano in panico. Le banche europee «sono in grado di reggere ai problemi che dovessero arrivare in futuro», ma la vera partita si gioca sotto il livello delle dichiarazioni pubbliche.

Nonostante l'impatto dello scandalo mediatico, Francoforte non dovrebbe aprire un fronte di scontro aperto con il primo gruppo creditizio della Germania. Le informazioni che filtrano dai palazzi della vigilanza indicano che non è in cantiere alcuna maxi-indagine formale legata alle recenti rivelazioni. Il motivo di questa inerzia apparente risiede nella natura temporale dei fatti contestati. Gran parte degli episodi emersi dall'archivio trafugato si riferisce a un arco temporale compreso tra il 2010 e il 2021. Parliamo di un decennio già sviscerato dai regolatori e che ha portato a numerose verifiche, richiami formali e sanzioni miliardarie a carico della banca. Aprire un nuovo fascicolo su vicende chiuse rischierebbe di rivelarsi una mossa priva di mordente. La Banca centrale europea considera i fallimenti passati un capitolo esaurito sotto il profilo sanzionatorio, eppure la frustrazione cresce. L'Eurotower sa bene quale danno reputazionale queste inchieste infliggano all'architettura di controllo bancario e alla fiducia dei risparmiatori.

È in questo sottobosco finanziario che la vigilanza vuole disperdere le zone d'ombra. La convinzione radicata è che i controlli affidati in prima battuta alle autorità nazionali presentino troppe asimmetrie e scappatoie. L'Eurotower chiederà ai supervisori dei singoli Stati membri un intervento netto sulle strutture di governo societario di queste realtà minori. Un fallimento nei filtri antiriciclaggio di una piccola cassa di risparmio locale offre alla criminalità il varco ideale per penetrare nel sistema economico legale. Anche a livello internazionale, come dimostrano le rivelazioni riguardo gli affari in Colombia, la presunta rete russa di riciclaggio di denaro ha fatto transitare fondi attraverso una banca ungherese Mkb, ma anche le situazioni particolari della famiglia Albrecht, proprietaria della catena di supermercati Aldi. Anche in questo caso, l'operazione di vigilanza è quella che dovrà essere non solo aumentata, ma anche migliorata con la collaborazione più netta fra autorità, Stati e banche. L'ad di Deutsche Bank, Christian Sewing, ha ammesso che «su Epstein è stato un errore della banca» e ha ricordato che in Russia sono state «ridotte drasticamente le nostre attività». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NUOVA SEDE A ROMA



Mattarella visita la Cdp

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha visitato la nuova sede di Cassa Depositi e Prestiti in Piazza Verdi a Roma, nell'ex edificio del Poligrafico e Zecca dello Stato. Lo stabile, riqualificato dopo anni di abbandono, riunisce ora tutte le società del gruppo. —



Boris Vujcic
Vicepresidente della Bce

Il comparto bancario è in una condizione molto buona
Può affrontare gli shock futuri
Ha una buona liquidità

L'incontro della premier con Hernández de Cos a Palazzo Chigi. Regge il patto franco-tedesco

Presidenza Bce, il via libera di Meloni al candidato del rivale Sánchez

IL CASO

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Il governo italiano sosterrà Pablo Hernández de Cos alla presidenza della Banca centrale europea. Nulla di ufficiale. Ma è bastata la nota pubblicata al termine dell'incontro a Palazzo Chigi, in cui si dava notizia del colloquio a Roma, tra l'economista spagnolo e Giorgia Meloni, per intuire che la presidente del Consiglio aveva sciolto le riserve e dato il suo *endorsement* al banchiere di Madrid.

Non che il via libera italiano sia decisivo aritmeticamente. Ormai era chiaro da giorni che lo sfidante per la guida dell'Eurotower di Francoforte, l'olandese Klaas Knot, aveva perso le sue chance. Ma l'ok di Meloni ha comunque un peso politico. E ci sono più livelli di lettura che confermano questa impressione.

La candidatura di Hernández de Cos, successiva all'annuncio delle dimissioni della francese Christine Lagarde lo scorso 29 ottobre, era stata ufficializzata dal primo ministro spagnolo Pedro Sánchez lo scorso 6 novembre. Pochi giorni dopo, a margine del vertice europeo a Dublino, sul nome dell'ex governatore del Banco de España Emmanuel Macron e Friedrich Merz hanno chiuso un accordo. Meloni è stata informata e non ha espresso alcuna contrarietà.

Ha solo atteso che la destra spagnola desse il suo assenso, per evitare di complicare la campagna elettorale del leader di Vox e amico Santiago Abascal, in vista del voto del 29 novembre. Ci sono equilibri istituzionali e altri più politici di cui tenere conto. Meloni non farebbe mai un favore al socialista Sánchez, il leader più lontano da lei in Europa per storia, ideologia, e scelte politiche, con il quale non è mai riuscita a consolidare un dialogo.

Ma succede spesso in Europa che si arrivi a una convergenza per interesse. L'Italia è un Paese con un debito pubblico enorme, e la premier ha ricevuto garanzie sul fatto che Hernández de Cos non seguirà la dottrina del rigore dei nordici, che per lungo tempo è stato il cuore del dogma monetario della Germania. Sarebbe stato diverso - confermano fonti diplomatiche italiane - con Knot, della severissima e meno flessibile scuola olandese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In lizza Pablo Hernandez de Cos potrebbe guidare la Bce E direttore generale della Banca dei regolamenti internazionali ed ex governatore della Banca di Spagna

PRIMO PIANO



ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

Sette emendamenti per una sanatoria edilizia: si guarda alla Campania e ai piccoli abusi

Pratiche pendenti, balconi e tettoie Le vie del condono sono infinite

IL DOSSIER

ANNA MARIA ANGELONE

Per dirla con il ministro Giancarlo Giorgetti, i muri portanti non si toccano ma i tramezzi si possono spostare. In questo caso, però, non si parla della manovra finanziaria ma di quelli in mattoni e calcestruzzo delle case degli italiani. Già, perché è rispuntato il condono edilizio (ma guai a chiamarlo così). Nella nostra Penisola, che presenta ancora angoli di vorace abusivismo, finora se ne contano tre. Uno nel 1985, epoca Craxi, gli altri due nel 1994 e nel 2003 sotto governi berlusconiani. L'incasso del primo, ipotizzato al tempo dal Censis, parlava di 13 miliardi di vecchie lire a fronte di altrettanti miliardi di spese per dotare le aree abusive di servizi primari come strade e fognature. L'Ufficio studi della Cgia di Mestre, invece, calcola che le tre sanatorie hanno portato ai Comuni più di 15 miliardi di euro (importo non attualizzato): il gettito è stato di 3,1 miliardi nel primo condono, 5,2 miliardi nel secondo e oltre 7 miliardi nell'ultimo. Ma, di fatto, non si sono mai chiusi.

Il centro studi Sogeea quantifica le domande presentate, fra il 1985 e il 2003, in più di 15 milioni e quelle tuttora giacenti nella polvere di qualche scrivania comunale, in circa 4,26 milioni. Di queste, addirittura 2,84 milioni di istanze arretrate risalgono al primo condono. Da sola, la Capitale conta oltre 171 mila pratiche inevase.

Sempre secondo il rapporto Sogeea, l'ammanco dei fascicoli non lavorati è oggi stimabile in più di 19 miliardi di euro fra oneri concessori, oblazioni, diritti di istruttoria, segreteria e paesaggistica, oneri per la regolarizzazione paesaggistica e sanzioni per danno ambientale. Insomma, la tentazione rispunta. A riaprire la partita c'è ora un pacchetto di proposte della maggioranza, rientrate all'interno della manovra. Sette emendamenti, quattro direzioni. La prima: chiudere le pendenze imponendo ai Comuni un termine per l'istruttoria (30 giugno 2027 o 2028), a eccezione degli immobili in zone a rischio sismico o idrogeologico. Un altro emendamento, a prima firma del deputato di Fratelli d'Italia Massimo Milani, interviene sulle irregolarità minori aprendo a una sanatoria per opere pertinenziali quali portici, tettoie, balconi realizzati «in assenza del o in difformità dal titolo abilitativo edilizio». In questo caso, ultimate entro il 30 settembre 2025. Qui, qualcuno fa notare che modifiche interne che non toccano strutture portanti o volumetria per le quali non si era chiesto il permesso sono già sanabili con una Cila tardiva e sanzione, previo controllo di un tecnico.

Viene, inoltre, avanzata la possibilità di regolarizzazione postuma per interventi eseguiti «in assenza di deposito del progetto o di autorizzazione sismica» tramite una relazione tecnica asseverata (l'amministrazione può chiedere «opere di riparazione o miglioramento strutturale»). Infine, la questione del termine del condono del 2003. L'ipotesi è di riaprirlo per la Campania, alle prese con un pasticcio normativo e successivo contenzioso. «C'è un ragionamento di equità per i cittadini della Campania, che a suo tempo non poterono aderire» ha spiegato intervenendo in una trasmissione Sky Marco Osnato, presidente della commissione Finanze alla Camera. L'opposizione va all'attacco. Il M5S parla di "mercimonio elettorale". «Nessuno ha visto ancora i testi e non sappiamo bene i contenuti: chi parla di doppia conformità per immobili pre-1967, chi di condono» evidenzia Agostino Santillo, vicepresidente della commissione Ambiente alla Camera. «Sia chiaro: tutti hanno diritto ad avere una risposta dopo anni di attesa. Ma non vuol dire per forza "sì". Restiamo contrari all'abusivismo e il governo vuole solo battere cassa».

Il blocco amministrativo lascia da anni nel limbo. Ma è tutto sanabile? «Stiamo ultimando un nuovo studio sulle case in vendita: il 75% presenta una qualche "irregolarità". Ma prima di parlare di condono bisogna evadere gli oltre 4 milioni di pratiche ferme, altrimenti si va solo ad aggravare la situazione» sottolinea Sandro Simoncini, ingegnere specializzato nelle regolarizzazioni urbanistico-catastali nonché docente all'università Uninettuno. «Serve una task force nazionale per smaltirle in modo omogeneo e in tempi certi. Secondo i nostri calcoli, almeno 400 mila istanze pendenti dell'ultimo condono sono dinieghi perché inammissibili ai fini dei vincoli paesaggistici ricompresi solo nel 2003. Queste abitazioni sono "illegittime", non danno Imu o Tari ma sono lì. Che si fa?».

La relazione illustrativa all'emendamento alla manovra di Massimo Milani, al riguardo, ipotizza tre scenari: 40 miliardi per 400 mila demolizioni, 61 miliardi per oltre 610 mila interventi e fino a 80 miliardi considerando 800 mila rigetti nell'ambito dei tre condoni. Mentre il costo per una nuova sistemazione a circa 400-500 mila famiglie è stimato tra 50 e 75 miliardi di euro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo: chiudere le istanze imponendo ai Comuni i termini del 2027 e 2028

Il M5S attacca l'esecutivo "È un mercimonio elettorale"

I NUMERI CHIAVE

3
I grandi condoni edilizi in Italia: nel 1985, nel 1994 e nel 2003

oltre 19 miliardi di euro
Il mancato incasso stimato dal blocco amministrativo delle pratiche che sono rimaste ferme

15,4 milioni
Le domande di condono edilizio presentate nelle tre sanatorie fra il 1985 e il 2003. Secondo il centro studi Sogeea sono ancora 4,26 milioni le pratiche ancora da evadere: 2,84 milioni risalgono all'epoca Craxi

30%
Si stima che almeno un terzo degli oltre 4 milioni di domande ancora da concludere darebbe luogo a un adeguamento della rendita catastale e più introiti di Imu e Tari per i Comuni

599.793
Le richieste di condono presentate dal 1985 al 2004 a Roma, prima in classifica. Segue Milano (138.550)

13 miliardi di lire
L'incasso del primo condono del 1985 stimato, al tempo, dal Censis

171.115
Roma è la capofila incontrastata anche delle pratiche inevase. La maglia rosa va invece a Torino che ne ha 24.500

oltre 15 miliardi di euro
L'incasso dai tre condoni edilizi per i Comuni, secondo l'Ufficio studi della Cgia di Mestre

1,6 milioni
Le istruttorie chiuse dalla Lombardia, regione più virtuosa, su 1,9 milioni di richieste. Segue il Piemonte

40% le abitazioni abusive
È il dato che emerge dall'abusivismo edilizio nelle regioni del Sud, al Ccentro Italia la percenuale è del 14,7% più marginale al Nord

Fonte: Elaborazione dati La Stampa

Withub

Sul nome di Morzenti Pellegrini, secondo Salvini, «non ci potranno essere dubbi o eccezioni da parte di nessuno. Anche gli altri nomi che erano usciti erano di assoluto livello - ha aggiunto - ma sappiamo che le opposizioni hanno un certo tipo di atteggiamento a difesa di alcune loro posizioni».

L'ok delle opposizioni o almeno di una parte di queste è però fondamentale per completare l'iter di nomina perché dopo la designazione da parte del Cdm arrivata ufficialmente ieri la procedura prevede un passaggio in Parlamento per il parere obbligatorio da parte delle Commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato che dovranno dare via libera a Morzenti Pellegrini con una maggioranza dei due terzi. Acquisito il loro parere si tornerà in Cdm prima della formalizzazione finale della nomina con il Decreto del presidente della Repubblica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORATORI E STUDENTI IN PIAZZA, SI FERMANO AUTOBUS E METRO

Domani lo sciopero generale della Cgil Landini: una Finanziaria sgradita a tutti

Sostiene Maurizio Landini che se la maggioranza ha presentato 2000 emendamenti alla manovra «significa che anche loro pensano di avere fatto una legge che fa schifo perché stanno già discutendo di cambiarla ed è evidente che non risolve i problemi delle persone. Sta emergendo un malcontento diffuso - ha aggiunto - a cui c'è bisogno di dare una risposta e lo sciopero del 20 novembre va in questa direzione».

Saranno 100, tra appuntamenti regionali e territoriali, le piazze dove la Cgil domani manifesterà in occasione dello sciopero generale all'insegna dello slogan «Il futuro è adesso». Landini guiderà il corteo di Roma, che da piazza Vittorio sfilerà sino ai Fori imperiali, gli altri membri della segreteria saranno a Torino, Milano, Genova, Treviso, Bologna, Perugia, Cagliari e Palermo.



Maurizio Landini, leader Cgil

La protesta interessa tutti settori privati e tutto il lavoro pubblico (compresi enti locali, scuole, università, ospedali e trasporto pubblico locale). Trasporti aerei e ferroviari sono esclusi dalla protesta (ma nel gruppo Fs sino a sabato sera c'è lo sciopero dei Cobas), mentre nelle città bus e metrò si fermeranno rispettando le fasce di garanzia.

La Cgil protesta per rivendicare un lavoro sicuro, dignitoso e non precario, stipendi e pensioni più alti, un fisco giusto e progressivo, lo stop al carovita, una sanità davvero pubblica, il diritto allo studio, l'accesso alla casa, e per dire sì alla pace e no al riarmo. Nelle piazze sono attesi anche tanti giovani perché sempre domani è in programma lo sciopero europeo degli studenti. P.BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sviluppo

Piattaforma Invitalia per start up e Pmi

Alessandro Cicognani

Una start up da far crescere, una Pmi in cerca di innovazione, un investitore pronto a scommettere. Il problema, spesso, è farli incontrare. Invitalia prova a colmare questa distanza con MatchUp, la nuova piattaforma pubblica e gratuita presentata a Bologna al meeting del Sistema Invitalia startup. L'intelligenza artificiale seleziona gli abbinamenti in base a tecnologie e bisogni; l'agenzia valida i profili e accompagna i contatti agli incontri. L'obiettivo è trasformare una rete di relazioni in investimenti e collaborazioni industriali. «La sfida per il nostro Paese non è soltanto sostenere la nascita di nuove imprese innovative, ma creare le condizioni affinché possano crescere, attrarre investimenti e competere sui mercati» ha spiegato l'amministratore delegato Bernardo Mattarella. I numeri danno la misura dell'intervento: nell'ultimo triennio Invitalia ha finanziato oltre 9.200 nuove imprese, attivando investimenti per più di 1,4 miliardi e concedendo circa 1,2 miliardi di agevolazioni. Oltre 3.800 sono femminili, più di 3.900 guidate da under 36. Fra le beneficiarie, circa mille imprese innovative hanno attivato 315 milioni di investimenti, con oltre 254 milioni di agevolazioni. Il programma Smart&Start Italia ha sostenuto 391 iniziative, per circa 260 milioni di investimenti. Il 38% si concentra nelle tecnologie web, il 20% nell'industria high-tech e il 17% nelle bioscienze. L'Emilia-Romagna è quinta per start up finanziate dalla misura, con il 7% del totale, dietro Lombardia, Campania, Lazio e Puglia.

Il nodo, però, resta il salto di scala. Maria Anghileri, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, ha messo al centro l'importanza del venture capital, ricordando però i numeri anche esigui dell'Italia: circa 1,7 miliardi investiti nel 2025, contro gli oltre 60 miliardi in Europa. Per avvicinare le start up alle fabbriche, «Confindustria estenderà ad altre regioni Grower league, progetto nato in Emilia-Romagna che collega le Pmi con esigenze tecnologiche alle nuove imprese» ha detto Anghileri, che ha poi rilanciato anche una borsa per l'imprenditorialità, sul modello del dottorato, per sostenere i giovani mentre validano

un'idea: «Su questo punto abbiamo già avuto un ottimo dialogo col Mimit». L'auspicio è che la proposta entri nella legge di bilancio.
© RIPRODUZIONE RISERVATA